

## NON UN'IDEA MA UNA CARNE

*Omelia nella XX Domenica del T.O. – Anno B – San Girolamo 19.08.18*

La Liturgia, in queste domeniche, ci sta proponendo la lettura del sesto capitolo del Vangelo secondo Giovanni, con il percorso di queste persone – una folla numerosissima – inizialmente entusiaste di Gesù, fino al punto di volerlo fare Re. Lo devono inseguire fino a Cafarnao perché Cristo si sottrae a questo loro desiderio. Non vuole, infatti, diventare il loro Re, perché sa che, se lo seguiranno in quel modo, non capiranno mai quello che lui è venuto a portare e ciò che veramente risponde al loro bisogno. Si fermeranno a quel pane che hanno visto moltiplicato nel miracolo. Ma non è questo pane che può saziarli: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà» (Gv 6,27).

Quando però comincia a dire che avrebbe dato il suo corpo come cibo – «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6,35) – proprio questi uomini, i più entusiasti di lui, i più affezionati, al punto che avrebbero anche combattuto per farlo Re, hanno cominciato a reagire: «Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: Sono disceso dal cielo?”». (Gv 6,41-42).

Così si è svelata l'obiezione di sempre, che è anche la nostra: in fondo riteniamo impossibile che Dio possa venirci incontro attraverso un uomo in carne ed ossa, di cui pensiamo già di saper tutto. Il clima si fa teso, ed è interessantissimo notare che Gesù non cerca di recuperare consenso o di smussare i contrasti. Egli va fino in fondo nel proporre la sua carne come vero cibo: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). A quel punto si mettono tutti a discutere: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (Gv 6,52). Sicuramente in quel momento si saranno inseriti i capi del popolo con la loro propaganda contro Gesù. Avranno buon gioco nel convincerli – come vedremo domenica prossima – ad andarsene tutti.

Quello che accadrà è impressionante: se ne andranno tutti coloro che erano maggiormente entusiasti per lui! Ma, in realtà, lo avevano seguito finché si trattava di un'idea che approvavano. Quando, invece, Cristo propone una carne, cambia tutto. Perché Gesù non cerca di comporre il contrasto e di farsi capire? Perché se uno se ne va a causa del fatto che non comprende quello che Cristo sta dicendo, il vero problema non è che non è chiara quell'affermazione, ma che non è disposto a capire e si comporta in modo irragionevole, perché non sta guardando con lealtà alla propria esperienza.

Se questi uomini si fossero domandati la ragione del loro trovarsi nella Sinagoga, pensando a come si erano sorpresi ad ascoltarlo per ore senza neppure preoccuparsi di comprare da mangiare; riflettendo sul fatto che volevano farlo Re e che, successivamente, lo avevano inseguito fino a Cafarnao, forse, si sarebbero accorti dell'attrattiva che quell'uomo esercitava sul loro cuore e che valeva la pena seguire. Invece si fermano al fatto che non capiscono. Ma è ragionevole smettere di seguire uno che ti aveva attratto fino a quel punto, solo perché avverti qualcosa che stona rispetto a quello che già pensi di sapere?

Questa è una verifica che ognuno di noi deve fare e nella quale nessuno può sostituirsi all'altro. Ma perché sono qui? Che ragioni ho per stare qui? La professione di fede di Pietro (cfr. Gv 6, 68-69), culmine di tutto il percorso, sarà piena di queste ragioni ritrovate nella sua esperienza. Chi, invece, non fa questa verifica, prima o poi se ne va, oppure rimane qui formalmente, come un'abitudine.

Sapete da cosa si distinguono le due posizioni? Dal fatto di essere contenti o no. Quante volte uno viene qui in chiesa e si lamenta perché gli altri non fanno abbastanza, perché le cose vanno male, perché la situazione non è come la vorresti, ecc.

Io penso che si debba tener conto di questo criterio nella vita: seguire chi è contento. Non, evidentemente, chi si accontenta, a livello superficiale, di una allegria spensierata, ma chi è realmente contento e, anche nel dramma e nel dolore, vive una letizia ultima.

Il cristianesimo si riconosce da questa passione per la vita e da questo gusto per l'esistenza, ovvero da questa letizia possibile in ogni circostanza. Per questo uno può dire: «Gesù, anche io non capisco tutto quello che stai dicendo, però spero che la vita con te è più lieta, è più bella, è più piena».

Ieri ho incontrato un'amica della nostra parrocchia, alle prese con una grave malattia e con cure impegnative. Mi ha colpito il fatto che potessimo parlarne lieti, riconoscendo in questa drammatica circostanza la possibilità di scoprire la bellezza del vivere. Per questo siamo insieme! Per aiutarci a vivere! Se tu non verifici che questa è la vita, perché dovresti continuare a stare qui? Forse per un dovere? Prima o poi te ne andrai. Sei qui per una tua immagine? Presto o tardi .

Gesù non ti propone un'idea, ti propone una carne, la sua carne. Anche noi potremmo dire: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» Anche quando riconosciamo teoricamente che l'Eucarestia è il Corpo e il Sangue di Gesù, sovente riduciamo il Sacramento a rito o ad una devozione personale e non riconosciamo che l'Eucarestia genera un Popolo, il Suo Corpo, la Sua Carne. Spesso noi siamo come coloro che, quel giorno, erano nella sinagoga di Cafarnao: non crediamo che Gesù si possa incontrare realmente.

Io sono proprio lieto e certo di questo. Pur dentro la marea di peccati e di limiti, in cui ognuno di noi – io per primo – vive, sono certo che non abbiamo niente di meno di quegli uomini che quel giorno erano lì. Come per loro, i quali avevano davanti Gesù che donava se stesso e la sua carne, non è stato un passaggio automatico, così non lo è per noi oggi, di fronte alla stessa carne.

Io sono certo che davvero questa carne, oggi, la posso incontrare e la incontro, come l'hanno incontrata i discepoli. Sono sicuro che il percorso di Pietro, che culminerà nella sua professione di fede, è possibile oggi come allora. Occorre la semplicità di fidarsi non di un'idea, ma di una carne, di Qualcuno che non ti offre delle teorie, ma se stesso.

Ognuno di noi si trova con tutta la propria libertà di fronte a Gesù, il quale è disposto a perderci tutti – ma come ama la nostra libertà! – pur di poter conquistare realmente anche il cuore di uno solo.